



## **L'attualità del pensiero politico, economico, sociale e cosmopolita di Giuseppe Mazzini**

29 aprile ore 9.30 - Hotel Palatino, Roma

### **Bozza Relazione di Domenico Proietti**

*“Ai popoli si parla efficacemente in due modi,  
con la virtù dell'esempio e con l'utilità del fine proposto:  
trascinandoli con l'entusiasmo o seducendoli con l'avvenire.”*

*(G. Mazzini)*

La UIL ha ritenuto importante fare una riflessione sul pensiero politico, economico, sociale e cosmopolita di Giuseppe Mazzini a 150 anni dalla morte. Questo perché riteniamo che molto del pensiero di Mazzini sia di una stringente attualità. Per fare questo abbiamo chiamato insigni studiosi e importanti uomini politici. Il mio compito, con questa introduzione, è quello di fornire elementi utili a sviluppare questo confronto. La UIL nasce nel 1950 con un forte ancoraggio al pensiero mazziniano, in particolare alle società di mutuo soccorso - che sono state la prima forma di sindacato nel nostro Paese - e al loro patto di fratellanza. Il riferimento alle idee di Mazzini è costante nella nostra Organizzazione, mi

piace ricordare la bellissima pubblicazione curata dalla Professoressa Giuliana Limiti “Mazzini e gli operai” edita dalla UIL dal 1991. L’iniziativa di oggi si pone in continuità con un’azione sempre presente nella UIL.

Nell’Italia dell’Ottocento emerse nell’immaginario comune, a partire dalle élites intellettuali, una idea della nazione italiana. Poeti, artisti, letterati si dedicarono tutti a comporre, ognuno nel proprio ambito, una narrazione complessiva degli eventi che avevano caratterizzato per oltre un millennio, dalla caduta dell’Impero Romano, la storia di un territorio, quello della penisola italiana, come oppresso da tiranni stranieri e lacerato da divisioni interne. Sotto il profilo delle dottrine politiche, la “questione nazionale” si muoveva all’interno degli ideali civici e repubblicani che, a partire dalla Rivoluzione Americana e passando per quella Francese, si erano diffusi in tutto il Vecchio Continente con lo sforzo di pervenire alla definizione di un concetto di comunità unita, fondata sull’uguaglianza tra tutti i cittadini, che avrebbe dovuto dare forma politica a un’identità condivisa caratterizzata da unità di storia, lingua e tradizioni.

Del movimento risorgimentale e repubblicano italiano Giuseppe Mazzini fu il vero e proprio apostolo, mosso com’era dall’umanesimo cosmopolitico, dalla teologia democratica e dall’entusiasmo per i principi della Rivoluzione Francese verso i quali, tuttavia, non risparmiò critiche, in particolare contro il loro fondamento individualistico e l’eccessiva enfasi sui diritti.

Nato a Genova nel 1805, Mazzini si unì alla carboneria durante gli studi di giurisprudenza. Scarcerato nel 1831 dopo l’arresto avvenuto l’anno precedente, optò per l’esilio e trascorse la maggior parte della sua vita tra Svizzera, Francia e Inghilterra. Soprattutto agli inizi del suo attivismo politico, concepiva la società come divisa tra giovani e vecchi; questi ultimi visti come inevitabilmente conservatori, i primi invece aperti al cambiamento ma paralizzati dallo scetticismo. Ai giovani dunque serviva un ideale, un progetto comune. Con

questo spirito, nel 1831 fondò la Giovine Italia e tre anni più tardi la Giovine Europa: per creare solidarietà tra le giovani forze rivoluzionarie e democratiche degli Stati europei. Più volte arrestato per la sua partecipazione a spedizioni e moti insurrezionali, Mazzini fu a Milano durante le Cinque Giornate del 1848 e poi a Roma l'anno successivo, dove fece parte del Triumvirato della Repubblica Romana. Dopo l'Unità d'Italia rimase intransigente oppositore della monarchia e rifiutò ogni amnistia fino alla sua morte, avvenuta a Pisa il 10 marzo 1872. Giuseppe Mazzini fu un patriota che fece della propria vita una missione e della missione di dare una patria al popolo italiano fece la propria vita.

### **1) Il pensiero politico: Mazzini politico dell'irrealtà**

*“Dopo la Roma degli imperatori, dopo la Roma dei papi,  
verrà la Roma del popolo.”*

*(G. Mazzini, Note autobiografiche, 1864)*

Ci ha molto colpito la definizione che il grande meridionalista Guido Dorso diede nel 1946, di Mazzini come “politico dell'irrealtà”. Dorso non intendeva riproporre la critica che caratterizzava gran parte della storiografia che imputava a Mazzini soprattutto la sconfitta istituzionale del Risorgimento, bensì l'affermazione che il pensiero politico mazziniano rappresenti “le soluzioni e le strade da percorrere e che qualcuno ha avuto il merito di anti-vedere ed anticipare, nella rispondenza piena tra ideale e vita e nel rifiuto perenne del compromesso”. Poi Dorso continua “Che importa se la Storia sembra continuare a dar torto agli ideali, se essi si praticano nell'intimità di quello stesso sviluppo che sembra disconoscerli? Che importa se l'inconsapevolezza della rivoluzione

favorisce la conservazione, se questa è continuamente insidiata dal suo spirito di intrigo e dall'assenza di luce ideale? Lentamente le premesse intime si realizzeranno, le moltitudini, per vie diverse ed imprevedibili diromperanno nella scena politica, i sentimenti e le aspirazioni delle classi dirigenti matureranno, e gli ideali, distanti ed inaccessibili si avvicineranno. Nessuno può dire quando ma questo cammino si compirà. E Mazzini resterà anche allora il politico dell'irrealtà, perché il successo sarà attribuito soltanto alla nuova realtà.”.

L'idea della patria è un punto fondamentale del pensiero politico di Mazzini.

Molti patrioti italiani si battevano per la patria italiana, ma si battevano anche per altre patrie, ad esempio per la Polonia, a dimostrazione quindi che la patria non era uno steccato con il quale poi offendere altre patrie, altre nazioni. Questo fu occultato dal fascismo che, pur dichiarandosi come il prosecutore dell'idea di patria, ne diede un'interpretazione diametralmente opposta rispetto agli ideali portati così faticosamente avanti nel corso del Risorgimento. Il concetto di patria fu estremizzato attraverso un'ossessiva esaltazione della grandezza della nazione. Nella prospettiva fascista venivano meno ideali come la libertà e il rispetto dei diritti individuali e il sovranismo aggressivo e razzista sostituiva la fratellanza tra i popoli.

Per tanti decenni ci siamo portati dietro questo retaggio, abbiamo avuto difficoltà a parlare di patria. E questo anche perché le culture dominanti in Italia, quella cattolica, che ha vissuto l'unità del Paese come un elemento di grande sofferenza rispetto al ruolo della Chiesa e del suo potere temporale, e la cultura marxista erano lontane 1000 miglia dall'idea di patria definitasi nel Risorgimento.

Si deve all'azione e all'impegno di un grande italiano e di un grande statista, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, che l'idea di patria così come concepita

all'origine dal pensiero democratico sia stata ripresa. Decisivo è stato anche il contributo di studiosi coraggiosi come Maurizio Viroli, autore del bellissimo libro *Per amore della patria*, in cui ha chiarito finalmente, partendo dall'esperienza mazziniana, come l'idea originaria di patria fosse un'idea propria della sinistra democratica che non andava abbandonata alla diversa interpretazione di una certa ideologia di destra.

È questa idea di patria, cuore del pensiero mazziniano, che va oggi di nuovo illuminata come guida del dibattito politico contemporaneo.

*L'amor patrio* era per Mazzini una realtà dello spirito, manifestabile attraverso l'esempio e l'educazione. La tendenza a pensare in termini di volontà e a trattare le astrazioni e gli ideali come fossero entità concrete permisero a Mazzini di parlare di Dio, dell'Italia e del Popolo italiano come di realtà che aspettavano di manifestarsi nel mondo materiale. Sin dall'inizio del suo attivismo politico, infatti, egli veniva criticato per il suo riferirsi alla patria e alla nazione italiana in un'epoca in cui il popolo italiano non esisteva se non nell'immaginario di pochi. A queste critiche egli rispondeva che ciò era vero per il presente ma che il suo progetto politico guardava al futuro.

Mazzini concepiva l'Italia come un'entità storica e culturale, incolpava il governo straniero e la divisione politica del paese per i mali della società italiana ed era convinto della tesi secondo cui quella repubblicana fosse la forma di governo che aveva già dato i migliori frutti nella storia d'Italia, mentre la monarchia era stata acquisita dall'estero. A sostegno di tale affermazione citava come precedenti l'antica Roma, i comuni fiorentini dell'età medievale e gli splendori del Rinascimento e, per queste ragioni, riconosceva all'Italia la missione morale di mostrare la strada da intraprendere per realizzare una società più giusta e solidale.

Giuseppe Mazzini era un repubblicano, essere repubblicani in quel tempo significava condividere l'idea che la politica non dovesse essere ad appannaggio delle dinastie reali e della nobiltà titolata. Il pensiero di Mazzini si estendeva oltre la sola rivendicazione di questa forma di governo. Rivendicando lo spazio al centro tra liberali ed egualitari, era convinto che le grandi rivoluzioni – come egli stesso scrisse nel Manifesto della Giovine Italia (1831) - <<si compiono più coi principii, che colle baionette: dapprima nell'ordine morale, poi nel materiale>>.

Egli era dell'avviso che i rimedi alle iniquità sociali ed economiche sarebbero stati trovati in un momento successivo alla conquista del potere politico da parte del popolo. Alla classica definizione di *res publica*, dunque, Mazzini associò saldamente il concetto di democrazia, da intendere come la sola forma di governo capace di garantire il progresso umano nella libertà, nell'uguaglianza e nella partecipazione al progetto comune. L'obiettivo strategico e politico della visione mazziniana era lo Stato repubblicano e democratico, da intendere come una società alternativa sia al capitalismo sia al comunismo; una società volontaristica in cui, contrariamente alle critiche di sognante velleità e di utopia, fosse il senso concreto dei bisogni a giustificare la necessità del mutualismo. Solamente il repubblicanesimo democratico avrebbe permesso di riconciliare i due principi altrimenti antitetici dei diritti individuali e dei doveri comunitari.

Giuseppe Mazzini portava con sé un entusiasmo infinito e al suo patriottismo democratico e repubblicano si aggiungeva un vasto bagaglio di idee, suscitate da una profonda conoscenza del clima intellettuale generale del periodo storico. Dalla conoscenza e dal confronto con il marxismo derivava il suo rifiuto della lotta di classe, ritenendo invece necessaria l'alleanza tra il proletariato emergente e i settori progressisti della borghesia per unire le popolazioni italiane in un soggetto storico unitario. A questa sua convinzione si associava la

lotta al materialismo, che divideva le forze della rivoluzione sulla base di interessi materiali contrapposti piuttosto che unirle attraverso la forza degli ideali comuni.

Il progetto di una democrazia repubblicana come cornice all'interno della quale realizzare uno stato laico e sociale era necessariamente suscitato dal sorgere della "questione sociale", che caratterizzò lo scenario politico europeo per tutto il diciannovesimo secolo e che si diffuse su scala globale con la rivoluzione bolscevica. L'emergere della classe operaia, il proletariato industriale e salariato, si pose al centro del dibattito politico in quanto minaccia dell'ordine costituito sul binomio monarchia costituzionale e liberalismo economico. Sebbene Mazzini non si volle mai occupare di rivendicazioni di classe, centrali nell'impianto ideologico socialista e comunista, ciò non lo esentò dall'affrontare il tema del lavoro e delle condizioni di vita del proletariato emergente.

Il pensiero politico mazziniano trova, nella Costituzione della Repubblica Romana del 1849, uno dei suoi momenti più alti e compiuti. All'Articolo 2 viene detto "Il regime democratico ha per regola l'uguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà né privilegi di nascita o di casta". All'Articolo 5 "I municipi hanno tutti uguali diritti. La loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato". È la prima Costituzione in Europa a proclamare all'Articolo 7 "Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici". È la prima a eliminare la pena di morte facendo propri i diritti umani che saranno poi definiti dalla Dichiarazione Universale dell'ONU. Per quanto riguarda i diritti e i doveri dei cittadini, stabilisce "Il domicilio è sacro; non è permesso entrarvi che nei casi e nei modi determinati dalla legge"; "La manifestazione del pensiero è libera"; "L'insegnamento è libero"; "Il segreto delle lettere è inviolabile"; "L'associazione senza armi e senza scopo di delitto è

libera”; “Nessuno può essere costretto a perdere la proprietà delle cose se non per causa pubblica previa giusta indennità”. In tutto il pensiero politico e costituzionale nessuno aveva mai sancito diritti individuali così avanzati. Bisognerà arrivare al 1° gennaio del 1948 perché quel livello venga nuovamente raggiunto grazie alla Costituzione della Repubblica Italiana.

Se la nazione è composta da tutti gli individui che svolgendo ognuno i propri lavori e riconoscendo reciprocamente i diritti altrui, forniscono ciascuno un contributo e così fanno funzionare lo Stato, allora tutto il popolo, senza distinzioni di classe o di sorta, ha il *dovere* di collaborare alla gestione di ciò che diventa *cosa pubblica*; e se di *res publica* si parla, allora il popolo tutto ha il *diritto* di partecipare e il *dovere* di collaborare alla gestione della *Repubblica*, che diventa la *Patria* naturale del popolo di una nazione. *Res publica* che deve essere gestita dalla politica come *res severa*. Tutto il pensiero mazziniano sarà determinante nella costruzione della storia democratica d’Italia, a prescindere dall’esito istituzionale immediato.

## **2) Il pensiero economico: diffondere più equamente la ricchezza**

*“All’emancipazione dello schiavo tenne dietro quella del servo;  
e quella del proletario deve seguirla.”*

*(G. Mazzini, Condizioni e avvenire dell’Europa, 1852)*

Una caratteristica fondamentale del pensiero mazziniano è la connessione della dimensione sociale con i fattori politici, in riferimento ai grandi scopi del risorgimento nazionale, della democrazia repubblicana, della federazione tra stati nazionali e democratici in Europa. Nell’Italia impegnata nel perseguimento

dell'indipendenza e dell'unità, il momento sociale ed economico, per Mazzini, seguiva logicamente quello politico.

Mazzini osservava come anche nei paesi indipendenti e più progrediti lo sforzo per l'emancipazione sociale ed economica delle classi lavoratrici fosse fortemente frenato dalla mancanza di peso politico del popolo e si congiungesse con la rivendicazione di diritti come quello di voto, di stampa, di libera associazione, e la rivendicazione di leggi, riforme e provvedimenti le cui approvazioni erano sempre nodi politici. Dunque, solamente la crescente partecipazione politica delle masse avrebbe potuto coinvolgere anche lo Stato, rimuovendolo dalla indifferenza morale e sociale a cui era stato confinato dall'ideologia liberale e conservatrice, facendone un organo decisivo per la redistribuzione dei redditi e l'incentivazione delle auspiccate associazioni dei lavoratori, senza per questo arrivare all'eccessivo statalismo di carattere marxista.

La secondarietà dei fattori economici in rapporto a quelli politici non era, in Mazzini, sinonimo di subordinazione, ma era al contrario conseguenza del riconoscimento del compito primario della politica, che ribaltava il principio marxista del primato dell'economico e del sociale sul politico. Era una questione di continuità evolutiva e logica progressiva per cui, poste determinate fondamenta con la liberazione-unificazione del paese e col raggiungimento della sovranità popolare, si sarebbe passati all'edificazione di una società più razionale e più giusta, procedendo in accordo con le esigenze economiche dello sviluppo.

L'ispirazione mazziniana all'armonia sociale, alimentata dal primato della politica sull'economia, era fondata sulla necessaria comunione d'intenti tra proletariato organizzato e borghesia progressista. La cooperazione tra classi sociali era al centro della sua strategia. Nell'ottica mazziniana, l'alleanza tra

classi rispondeva a tre necessità: una di carattere morale, dal momento in cui Mazzini era convinto che la rivoluzione si dovesse compiere innanzitutto nell'animo umano, nella dimensione spirituale; una seconda necessità di carattere politico, dal momento in cui l'unità dell'Italia non poteva prescindere dall'unità del popolo italiano e, quindi, dal superamento del conflitto tra classi a favore di una loro collaborazione in chiave antimonarchica e repubblicana. La terza necessità, infine, si identificava nella solidarietà tra proletariato e borghesia progressista al fine di allargare ai primi i benefici economici di cui godevano i secondi. Il fatto di rendere la proprietà ampiamente accessibile, invece che abolirla, avrebbe risolto la questione sociale senza allarmare i proprietari e arricchendo i lavoratori per effetto di una redistribuzione dei profitti derivati dalla libera iniziativa economica.

In questo senso, l'ideologia mazziniana era di quelle che accentuavano l'importanza della produzione capitalistica: non si distribuisce se non si produce, così come non si produce adeguatamente se non si incentivano e motivano i soggetti della produzione, ovvero gli operai. In relazione a questo criterio espansivo, Mazzini giustificava la pluralità delle forme economiche, ammettendo anche la coesistenza, competitiva e correttiva, dell'associazionismo operaio con l'iniziativa capitalistica padronale, da orientare verso l'azionariato operaio, ovvero la formula del "capitale e lavoro nelle stesse mani", con il fine di superare la retribuzione salariale come unica forma di redistribuzione e di accesso alle risorse economiche. Questo stadio ottimale, che nel progetto mazziniano della nuova società doveva realizzare la cooperazione della produzione, non doveva prospettarsi rigidamente, ma realizzarsi attraverso una concatenata serie di obiettivi riformistici che doveva darsi la politica, consistenti nel controllo dei prezzi, nella leva fiscale come strumento per la redistribuzione, nei miglioramenti contrattuali per i lavoratori, sia sotto il

profilo retributivo che delle ore e condizioni di lavoro, nella promozione della piccola proprietà contadina su terre bonificate e sui beni ecclesiastici, nella formazione e nella diffusione dell'istruzione attraverso un sistema scolastico che fosse il fulcro della democrazia e potente mezzo di avvicinamento tra le classi. La visione mazziniana si muoveva sulla ricerca dell'equilibrio garantito dalla massima possibile unità operativa all'interno di una democrazia sociale, non espropriatrice ma promotrice del diritto di accesso alla proprietà per i tanti che ne erano privi. Per dirla con le parole di Mazzini stesso, << non si tratta di distruggere, d'abolire, di trasferire violentemente la ricchezza da una classe ad un'altra: si tratta di allargare il cerchio del consumo, d'aumentare per conseguenza i prodotti, di fare più ampia parte nel riparto a quei che producono, di schiudere una vasta via al lavoratore perch'egli possa acquistare ricchezza e proprietà, di far sì che ogni uomo, il quale dia sicurezza di volontà, di capacità, di moralità, trovi capitale e modo di libero lavoro >>.

Il pensiero economico di Mazzini è di una lungimiranza impressionante. Nella seconda metà dell'800 si discuteva della contrapposizione tra il capitalismo e la lotta di classe. Marx ed Engels ritenevano che fosse la dinamica stessa del capitalismo ad aumentare lo sfruttamento e ampliare il numero di oppressi e questo avrebbe comportato la fine del capitalismo. Come ha dimostrato la storia, Marx ed Engels si sbagliavano, il capitalismo era ed è ad oggi il più efficiente sistema di produzione di ricchezza che l'uomo abbia inventato, ma allo stesso tempo è un sistema che produce tante disuguaglianze che possono essere ridotte e colmate dal ruolo della politica. È proprio Mazzini ad intuire e teorizzare questa impostazione. Mazzini, infatti, dopo aver contribuito a fondare la Prima Internazionale, rompe con Marx e Bakunin proprio sul tema della lotta di classe. Per Mazzini non va abolita la proprietà privata in quando questa è da sempre un elemento di progresso. Anzi per Mazzini la proprietà privata va estesa

dai pochi ai molti. Bisogna battersi affinché anche i proletari diventino proprietari e produttori. La proprietà privata è parte fondamentale della realizzazione delle persone. Mazzini intuisce e anticipa, in maniera più efficace del marxismo, che le economie di mercato capitalistiche possono estendere il benessere e i diritti a fasce sempre più ampie della popolazione grazie al ruolo della politica in un sistema democratico e al ruolo dei corpi intermedi quali partiti, sindacati, cooperative, associazioni imprenditoriali. È quello che si realizzerà nella seconda metà del '900 grazie all'azione dei partiti progressisti europei che seppero coniugare in maniera nuova il capitalismo alla democrazia.

Mazzini è il primo pensatore della modernità a porre con forza il tema che accanto ai diritti il cittadino ha dei doveri. Per accedere a un diritto, infatti, bisogna assolvere ad un dovere. Diritti e doveri sono facce della stessa medaglia. Mazzini attribuisce ai doveri un valore in più "Ma i vostri più importanti doveri sono positivi. Non basta il non fare, bisogna fare. Non basta limitarsi a non operare contro la legge, bisogna operare a seconda della legge. Non basta il non nuocere: bisogna giovare ai nostri fratelli". Mazzini mette in discussione la concezione stessa del liberalismo allora imperante "La libertà di concorrere per chi nulla possiede, per chi, non potendo risparmiare sulla giornata, non ha di che iniziare la concorrenza, è menzogna, come è menzogna la libertà politica per chi mancando di educazione, di istruzione, di mezzi e di tempo, non può esercitare i diritti". Identificando la profonda differenza tra libertà formale e libertà sostanziale, Mazzini pone quindi concretamente il tema di realizzare una più equa distribuzione della ricchezza, per garantire veramente a tutti i cittadini i diritti fondamentali e le libertà civili e politiche, cogliendo un punto fondamentale che caratterizza il capitalismo: più la ricchezza è diffusa, più il capitalismo trova nuovi spazi per crescere. Questa intuizione verrà sviluppata in

maniera più organica da Keynes e da quelle azioni di politica economica del '900 che a Keynes si ispiravano, come ad esempio l'azione di Ugo La Malfa.

### **3) Il pensiero sociale: democrazia e giustizia**

*“L'associazione è il metodo dell'avvenire”*

*(G. Mazzini, Doveri dell'uomo, 1860)*

Mazzini scoprì la questione sociale durante le sue esperienze in esilio. In Francia vide per la prima volta come le condizioni della produzione moderna colpivano la classe operaia, mentre le idee di Saint-Simon lo indirizzarono alla concettualizzazione di una strategia rivoluzionaria che legava i movimenti politici di liberazione nazionale alla lotta per la giustizia economica. A Londra fu poi testimone della nascita del radicalismo della classe operaia, del lavoro organizzato nelle Unioni dei lavoratori e del movimento cartista. Rapidamente divenne un importante punto di riferimento per il movimento operaio inglese e internazionale e mantenne stretti rapporti con politici del tempo, tra i quali John Stuart Mill, con cui instaurò una profonda amicizia. Questo gli permise di maturare una posizione ideologica che proponeva, da una parte, la critica alle crescenti disuguaglianze economiche connaturate allo sviluppo del sistema capitalistico e industriale; dall'altra, la fiducia in un'organizzazione solidaristica della società, incarnata nella forma unitaria, repubblicana e democratica dello Stato, in grado di superare le divergenze di classe per emancipare le lavoratrici e i lavoratori << dalla tirannide del capitale concentrato nelle mani di un piccolo numero di individui >> - come egli stesso scrisse nel 1852 in “Condizioni e

avvenire dell'Europa" - e tirare fuori le classi popolari dalla condizione di indigenza e di oppressione.

Nell'ottica mazziniana, la soluzione conciliativa per la questione nazionale e per quella sociale sarebbe stata da ricercare nel fermento rinnovatore rappresentato dalla forma associazionistica e dalla sua funzione cooperativistica, volta a migliorare le condizioni dei ceti deboli. In questa direzione assume grande rilievo l'impegno politico di Mazzini verso le classi lavoratrici, che si tradusse in uno sforzo intellettuale ed organizzativo per la creazione delle società di mutuo soccorso e per la loro politicizzazione in senso democratico.

Il pensiero mazziniano intreccia la consapevolezza di dover compiere, insieme con la rivoluzione politica e democratica, un'intensa trasformazione sociale nell'Italia preunitaria.

L'ideologia mazziniana, distinguendosi dalle riprese giacobine e dalle soluzioni rivoluzionarie che erano egemoniche all'interno della classe operaia organizzata dell'epoca, si colloca nel quadro delle soluzioni armoniche del conflitto sociale. Pur denunciando con vigore i mali esistenti derivanti da un sistema politico non democratico e da una struttura economica iniqua, Mazzini offriva una soluzione conciliativa dei rapporti sociali da costruire con impegno solidaristico da parte di tutti i cittadini, con un costo maggiore per i ceti dominanti in termini di cambiamento e di redistribuzione.

Questo distanziamento dalle concezioni materialiste e positiviste della società civile implica un approfondimento del discorso sull'interclassismo di Mazzini, che ha sempre avuto chiara la consapevolezza delle diverse realtà sociali delle classi, ma che si muoveva tra l'una e l'altra in spirito di mediazione, con la lontana finalità dell'unificazione in una ideale società di liberi produttori

associati, sostituendo dunque la marxista lotta di classe con la mazziniana azione - non necessariamente conflittuale - di classe.

In quest'ottica, l'associazione rappresentava per Mazzini il momento in cui si afferma la comunione tra fratelli, l'unione degli uomini in una sola famiglia di eguali, dunque l'atto di mediazione attraverso cui realizzare la sintesi tra diverse classi sociali. L'associazione riassume, nella visione mazziniana, il procedimento saliente del progresso, che si realizza nei livelli crescenti di aggregazione lungo la scala della civiltà, a partire dai legami tra operai nella forma di *società di mutuo soccorso*, passando per la coesione tra tutti i cittadini in seno alle istituzioni repubblicane e democratiche, fino a giungere alla pacificazione tra i popoli e le nazioni nella cornice del federalismo europeo.

Sul piano più specificamente sociale, per Mazzini l'associazione rappresentava la leva per realizzare, in chiave progressista, forme di solidarietà tra gli uomini, ostacolate dall'avanzare dell'economia industriale e capitalistica e dal trionfo – portatore comunque anche di valore - dell'ideologia borghese. Nella seconda metà del XIX secolo, in Italia così come negli altri paesi europei investiti dalla rivoluzione industriale, si faceva infatti strada, tra i ceti operai, l'esigenza di unire le proprie forze per fronteggiare la prevalenza del capitale e l'impatto della meccanizzazione che avviliva il valore del lavoro. In questa cornice, secondo Mazzini, l'associazionismo operaio aveva il compito di una paziente conquista della società attraverso l'affermazione dell'idea repubblicana, che si opponeva all'esercizio monarchico del potere in maniera alternativa rispetto all'utopia di quanti, divisi tra Marx e Bakunin all'interno dell'Associazione internazionale dei lavoratori, miravano alla dissoluzione delle classi e dello Stato attraverso la rivoluzione e la lotta. Il fallimento, nel maggio del 1871, dell'esperienza della Comune parigina, fu la giusta occasione per Mazzini per promuovere con vigore

la propria idea di un'organizzazione solidaristica dello Stato a partire dell'azione mutualistica delle società operaie.

Nell'Ottocento la mutualità, intesa come il prestarsi reciprocamente assistenza in caso di malattie e necessità, è stata un aspetto importante della tendenza all'organizzazione delle categorie professionali per fissarsi reciproche garanzie, difendersi da minacce esterne e cercare di imporre le migliori condizioni sul mercato del lavoro. Sebbene le corporazioni siano state combattute dall'assolutismo statale, per la classe operaia si è sempre drammaticamente presentata l'esigenza di organizzazioni incentrate sulla mutualità che, insieme con le istituzioni di carità, provvedevano all'assistenza dei malati, degli anziani, degli infortunati, dei disoccupati, delle vedove e degli orfani, la cui condizione di indigenza metteva in pericolo l'equilibrio e l'ordine della convivenza sociale. Per le classi ricche e i datori di lavoro la mutualità operaia rappresentava insieme un vantaggio, perché gli operai salariati risolvevano i loro guai con propri mezzi senza coinvolgerli in oneri o responsabilità, ma anche una minaccia, perché la mutualità implicava una struttura organizzativa che poteva debordare in rivendicazioni e in agitazioni di classe.

Al di là dei giudizi di merito, quello che si delineava era una frattura tra due diverse concezioni del mutualismo operaio: come insieme di mezzi per migliorare le condizioni materiali della classe operaia nel rispetto delle istituzioni vigenti e nell'accettazione di massima della sua sostanziale subordinazione al quadro politico; oppure come preambolo e parte integrante dell'impegno per l'organizzazione della classe operaia verso la costituzione di nuove istituzioni, foriere anche di nuovi rapporti tra le classi sociali. Qui si mostrò la superiore energia ideale della scuola mazziniana, che volle marcare la scelta politica di accompagnare la classe operaia con l'affermazione di valori morali intesi a dare

una visione del mondo che fosse in grado di sostenere un processo di mutamento dei rapporti di forza all'interno della società.

L'ossatura principale del mutualismo repubblicano si rinviene nel Patto di Fratellanza che fu stretto tra le società operaie di mutuo soccorso di orientamento democratico al termine dei lavori del Congresso svoltosi a Roma dal 1 al 6 novembre 1871.

Durante il Congresso furono affrontate diverse questioni, a partire dal rapporto tra le proposte democratiche interne al vasto campo progressista, che includeva repubblicani e internazionalisti, di cui Bakunin, Marx e lo stesso Mazzini erano i principali agitatori e maestri. La corrente mazziniana, per la quale l'associazionismo era un cardine ideologico, portò nell'opera di organizzazione del fronte delle società operaie democratiche la globalità della propria visione fondata, innanzitutto, sul primato dell'etica e della politica sull'economia. Non limitandosi a inquadrare le funzioni e la finalità dei sodalizi tra operai in una cornice positivista e pragmatica di singoli miglioramenti o di rivendicazione di diritti, Mazzini concepiva le società operaie come cellule e premesse di una struttura impegnata nella lotta politica per l'unità d'Italia e la creazione della Repubblica, dunque per il conseguimento della democrazia politica e sociale oltre che economica.

In questo senso, Mazzini intendeva allargare i temi e gli scopi dell'organizzazione operaia dalle primarie esigenze del tecnicismo previdenziale ai grandi temi politici di interesse generale. Questo pragmatismo era avvalorato dal fatto che gli operai non potevano occuparsi di politica al di fuori delle società, perché mancava loro la possibilità e il tempo per informarsi e discutere di grandi temi politici - in un'epoca in cui, oltretutto, ancora non esistevano, ma erano in procinto di sorgere, le grandi organizzazioni di massa che caratterizzarono la politica democratica del Novecento. Ai fini stessi della moderazione sociale, per

Mazzini restava importante mantenere un legame tra politica ed economia in modo da scongiurare che la classe operaia, fuori dalla visuale politica che restituisce un senso di opportunità dei complessi rapporti sociali, coltivasse la mentalità puramente economicistica che avrebbe sospinto gli operai a esplosioni rivoluzionarie.

Il Congresso romano affrontò anche la questione del sodalizio tra le società specificamente operaie e quelle più generalmente popolari e democratiche, nelle quali non si operava l'esercizio del mutuo soccorso quale scopo fondamentale, ma che avrebbero permesso di allargare i temi e gli scopi dell'organizzazione operaia alle questioni politiche nazionali. L'inclusione delle società democratiche presentatesi al Congresso romano, oltre a fare discutere sull'alternativa tra apoliticità ed impegno politico della classe operaia, era anche funzionale all'affermazione di un altro carattere tipico della prospettiva mazziniana: invece che stabilire la linea d'azione del movimento operaio nell'ottica della lotta di classe, veniva affermata la tendenza interclassista dell'azione politica con l'obiettivo di creare un fronte più largo, che univa nella prospettiva repubblicana gli operai con gli artigiani e la borghesia progressista.

Il Patto di Fratellanza, col suo abbinamento di intransigente fede politica e di solidaristica azione sociale, segnò la via per la nascita del Partito Repubblicano Italiano che, nel quadro di un'Italia unificata, avrebbe manifestato e rappresentato le aspirazioni di emancipazione sia politica sia economica condivise all'interno del movimento operaio democratico.

La visione dell'impresa della UIL affonda le sue radici nella concezione tipicamente "associazionistica" del lavoro, della produzione, dei rapporti sociali, concezione di derivazione mazziniana. È nell' "associazione" e con l' "associazione" che Mazzini intendeva superare il conflitto capitale-lavoro. Solo per questa via egli riteneva, diversamente da Marx, che si realizzassero

l'emancipazione e la liberazione progressiva del mondo del lavoro. Le radici del sindacalismo sono lì. Lì nasce il sindacato moderno. La mutualità, la sussidiarietà e lo stesso "stato sociale" nascono lì.

Questa visione dell'associazionismo non solo giustifica e richiede come essenziale l'azione sindacale, ma spinge, al contempo, al rifiuto dell'idea del conflitto come un fine. Il conflitto è uno strumento per raggiungere l'obiettivo di migliorare la vita dei lavoratori.

L'associazionismo mira all'utopico fine ultimo del "capitale e lavoro nelle stesse mani". Oggi all'interno delle imprese il tema è quello di unire lavoratori e imprenditori nel produrre ricchezza. Una ricchezza che deve essere equamente distribuita.

Il sindacalismo confederale deve ricercare un rapporto nuovo e più fecondo con il mondo della cooperazione per valorizzare le funzioni che ad esso debbono essere peculiari: quella mutualistica e partecipativa, la funzione antispeculativa e calmieratrice, la capacità di creare buona occupazione, la possibilità di essere strumenti importanti ed innovativi nel ridisegno del nuovo welfare.

La nostra idea della partecipazione non è mai coincisa con i modelli di "co-decisione" e tantomeno con i modelli di "cogestione" poiché essi non si attagliano alla nostra concezione del sindacato come "libera associazione", semmai rinviano al sindacato "istituzione" (ipotesi pure prevista nella nostra Costituzione) e a un modello spinto come quello tedesco che ci sembra, ancor più oggi, difficilmente importabile nella nostra economia.

La Uil si è battuta, nel corso dei decenni, per creare strumenti idonei sia alla migliore gestione della contrattazione aziendale, sia a favorire il massimo della informazione e del coinvolgimento dei lavoratori nei processi produttivi e nei mutamenti indotti in tali processi dalla incorporazione degli sviluppi tecnologici

non già per ostacolare bensì per accompagnare, e non subire, i processi di innovazione e di modernizzazione.

È questo spirito volto al “controllo”, alla “sorveglianza”, al “coinvolgimento informativo e comunicativo e consultivo”, più che alla “cogestione” ed alla “codecisione”, che intendiamo proporre come nostro moderno modello di partecipazione.

Uno spirito che si valorizzerebbe e si concretizzerebbe se si affermasse realmente anche nel nostro Paese ed anche nella struttura legale dell’impresa la filosofia della “responsabilità sociale d’impresa”. È la pratica della responsabilità sociale d’impresa che crea la condizione ottimale per lo sviluppo della partecipazione. Bisogna diffondere questa cultura nel Paese. Questo è il compito che si deve dare il politico e il Sindacato del futuro.

La precarietà e l’instabilità dei rapporti di lavoro che hanno caratterizzato gli ultimi vent’anni non si conciliano con l’elevazione culturale e formativa del mondo del lavoro.

Noi crediamo dunque che si debba lavorare per l’inclusione di tutti gli attori dell’economia nell’esercizio di una vera cittadinanza economica che fondi lo *status activae civitatis* delle organizzazioni e che faccia dunque dell’impresa un insieme di attori i quali, ciascuno per la sua parte, lavorano perseguendo fini comuni: la crescita dell’impresa, l’aumento del benessere dei lavoratori in quanto produttori e consumatori, e il miglioramento delle performances dell’intero sistema sociale.

È questo *l’habitus* che deve assumere una vera cultura partecipativa.

Ciò impone anche a noi, nella nostra funzione di rappresentanza, nuove posture, nuovi cammini che si sono concretizzati in passato nella scelta della UIL di essere “sindacato – associazione” come Sindacato dei Cittadini.

Quello che abbiamo qui richiamato appare dunque come una specifica interpretazione del modello e del processo partecipativo nel quadro di una nuova economia civile che si fondi sul principio di responsabilità condivisa, introduca dinamismo, favorisca la mobilità sociale e partecipi al consolidamento della democrazia nel nostro Paese. Rispondendo più efficacemente e laicamente di un'etica della speranza alla paura, al senso di perdita di futuro che segna il nostro tempo e a quello che Bauman chiama *Voglia di comunità*.

Una voglia di comunità fondata e sostenuta in gran parte dai corpi intermedi dei quali il sindacato confederale incarna in Italia uno dei soggetti più rappresentativi e ineliminabili nella difesa del ruolo e della funzione del cittadino-lavoratore nella vita economica e sociale del Paese.

#### **4) Il pensiero internazionale: un cosmopolitismo democratico repubblicano**

*“L'Europa dei popoli sarà una,  
fuggendo a un tempo l'anarchia d'una indipendenza assoluta,  
e il concentramento della conquista. >>  
(G. Mazzini, La santa alleanza dei popoli, 1848)*

Mazzini afferma una idea di cosmopolitismo nuova rispetto al suo tempo, un cosmopolitismo democratico e repubblicano, fatto da nazioni libere e sovrane governate dalla legge del popolo e dalla divisione dei poteri. Per Mazzini la nazione è l'antitesi del principio aristocratico oligarchico così come l'associazione tra persone libere è l'antitesi dell'individualismo egoistico. E nel suo pensiero non c'è nessuna confusione tra Nazione e Nazionalismo. La

storia del '900 sta a dimostrare che quando l'idea di nazione si trasforma in nazionalismo determina avvenimenti gravissimi che si esprimono nella prevaricazione violenta e nella negazione dei diritti fondamentali degli altri popoli. Diventa nazionalismo aggressivo che vuole imporre con la forza ad altre nazioni il proprio modo di vedere. La nazionalità va coniugata con la democrazia e la repubblica va contrapposta al nazionalismo. Un punto di grande attualità riguarda il pensiero di Mazzini in merito alla conquista e alla difesa della democrazia nel quadro di una solidarietà europea. La democrazia si conquista e realizza attraverso l'azione dei popoli all'interno degli Stati nazionali, non può quindi essere esportata come drammaticamente abbiamo sperimentato negli ultimi 20 anni. Conquista, difesa e rafforzamento delle libertà democratiche sono elementi strutturali sia per un'identità nazionale sia per la realizzazione di necessari equilibri di correlazione a livello internazionale, nella lotta contro ogni imperialismo e contro ogni oppressione e nella concezione dell'Europa come baluardo di solidarietà tra i popoli liberi. Non vogliamo attribuire a Mazzini l'anticipazione di soluzioni delle complessità della coesistenza globale. Una complessità che oggi caratterizza gli sviluppi economici, industriali, commerciali, monetari e tecnologici su scala planetaria. Ma Mazzini, come pochi altri, seppe coniugare la primaria esigenza della lotta per l'indipendenza, per la libertà, in un contesto di rapporti internazionali, oggi diremmo geopolitici, nel quale egli non solo prefigura e sostiene le nascenti nazioni, ma ne conferma, con grande modernità, la possibilità di vita e di sviluppo sociale e civile solo in un più ampio contesto europeo e mondiale. Lo stesso progetto cosmopolitico repubblicano fu rinnovato, a seguito della Prima guerra mondiale, con il mito della Società delle nazioni del Presidente USA Thomas Wilson e poi, dopo la Seconda guerra mondiale, con la Dichiarazione universale dei diritti umani e la formazione dell'Organizzazione delle Nazioni

Unite (ONU). La nascita dell'Unione Europea ha attualizzato questa idea, facendo del nostro continente il laboratorio politico di un ordine mondiale basato sui diritti e sulla legge, che vuole essere l'alternativa a progetti egemonici e la matrice di una visione più audace della transnazionalità e della cooperazione pacifica con altre regioni del globo.

La concezione di Mazzini punta alla pace tra i popoli, alla pace universale. Sembra quasi una risposta attuale alle farneticazioni che spesso abbiamo ascoltato in queste settimane sulla drammatica aggressione della Federazione russa nei confronti dell'Ucraina: non si è felici sotto la dittatura.

Questa elaborazione teorica si è concretamente materializzata in un'attività politica che non si è pertanto rivolta unicamente alla penisola italiana. Nel 1834 a Berna, tre anni dopo la fondazione della Giovine Italia, avvenuta quando era già in esilio in Francia, Mazzini fonda la Giovine Europa, un'associazione politica che riuniva le società repubblicane e democratiche in diversi paesi europei, tra cui la Giovine Germania – che nel 1836 trasferì il proprio nucleo operativo a Londra -, e la Giovine Polonia. Questa federazione di associazioni patriottiche si allargò presto con la partecipazione anche della Giovine Francia, la Giovine Spagna e la Giovine Svizzera con quest'ultima, fondata dallo stesso Mazzini durante la sua permanenza a Berna, che si sciolse già nel 1836 a seguito del mandato d'arresto e la conseguente espulsione di Mazzini dal paese a causa proprio del suo attivismo politico che preoccupava tanto le monarchie di Francia e Austria, per le quali il giovane genovese era ormai uno tra i più pericolosi rivoluzionari operanti nel continente.

Mazzini, in particolare negli anni dell'esilio in Francia, in Svizzera, a Londra, che precedettero la grande stagione dei moti del '48, e anche all'indomani della dolorosa ma grandissima esperienza della Repubblica Romana del '49, si apre ai contatti con tutti gli esponenti intellettuali e politici democratici più avanzati in

Europa, finendo per diventarne riferimento primario nel grande dibattito europeo ed internazionale sulla democrazia.

Il lavoro di coordinamento dei movimenti democratici internazionali, oltre alla necessità politica impellente di organizzare un fronte repubblicano in grado di contrastare il tentacolare potere delle monarchie del XIX secolo, rispondeva sempre al principio morale e all'evoluzione intellettuale propria ed originale di Mazzini. Un suo articolo, pubblicato nel 1848 dal titolo *La santa alleanza dei popoli*, contiene una minuziosa analisi del momento rivoluzionario e un programma politico per il futuro.

Nell'articolo Mazzini inquadrava la controffensiva austriaca ai moti di Milano, in una prospettiva storica più ampia con lo scopo di mostrare come la vittoria della reazione fosse solamente temporanea. La lezione da trarre dal 1848 era, innanzitutto, che i movimenti democratici dovevano essere meglio organizzati e coordinati sia a livello nazionale che internazionale. Mazzini era convinto che il movimento democratico doveva darsi una struttura internazionale fondata su organismi di nazionalità differenti ed essere governato da un consiglio internazionale di rappresentanti << venerandi per dottrina e virtù, per intelletto ed amore, per sacrifici intrepidamente durati a pro' della fede comune nelle diverse contrade d'Europa e d'America >>. Mazzini insisteva sulla necessità dell'organizzazione e dell'unità internazionale, approfondendo i suoi sforzi per raggiungere gli altri leader dei movimenti rivoluzionari nell'Europa centrale e orientale e i repubblicani e abolizionisti americani, a cui guardava come alleati nel movimento per la democrazia internazionale.

In quest'azione internazionale non vi era spazio, tuttavia, per il materialismo, radice di ogni male a causa del potere dissolvente del razionalismo ad esso associato; non solo motivo di malessere spirituale, ma con-causa nel fomentare l'ossessione esclusiva per i diritti personali che faceva perdere di vista la

prospettiva comunitaria. Contro le nozioni materialistiche, Mazzini proponeva anche in ambito internazionale la sua formula sociale ecumenica: Dio e il Popolo. Attraverso la sua prospettiva teologica democratica, la missione che Mazzini riconosceva a questi movimenti rivoluzionari era quella di organizzare e mobilitare il *popolo* e fare in modo che questo si riconoscesse e si autodeterminasse in quanto *nazione*.

La nazione, nell'ottica mazziniana, è l'anello necessario nella grande catena sociale che porta gli individui al di fuori della loro sfera privata, da loro un'identità collettiva e li collega a entità sempre maggiori. In virtù della loro dimensione, della omogeneità culturale e delle risorse, le nazioni sono indicate da Mazzini come gli intermediari naturali tra gli individui e l'umanità, perché gli individui sono troppo piccoli e l'umanità è troppo grande. Poiché è attraverso l'associazione che gli individui diventano popolo, l'emergere del concetto condiviso di nazionalità dipendeva dalla capacità degli individui di riunirsi con uno scopo ben preciso. Con questo spirito e con l'obiettivo dichiarato di formare la nazione italiana e il popolo italiano Mazzini fonda la Giovine Italia nel 1831. Il problema in Italia era che l'associazione doveva affrontare ogni genere di ostacoli storici, politici e sociali. La repressione, il dominio straniero, le lealtà regionali, gli attaccamenti dinastici, le divisioni di classe, l'antagonismo tra città e campagna, l'analfabetismo, l'ignoranza, la superstizione e l'inadeguatezza dei governi: tutto cospirava per impedire agli italiani di diventare un popolo, il quale sarebbe potuto emergere solamente dalla lotta per la liberazione.

Nel cammino degli individui verso l'umanità, conclude Mazzini nel suo articolo, era necessario che le nazioni stesse diventassero *sorelle libere* che collaborano verso un fine comune. Mazzini era incline a promuovere un armonico parallelismo di missioni nazionali e la tendenza a sottolineare la natura

multinazionale delle lotte politiche nasceva da un motivo ben preciso. Sul modello della Giovine Italia, Mazzini aveva progettato la nascita Giovine Europa per dare vita alla *patria europea* in quanto terra di libertà e alleanza tra i popoli costituiti in grandi aggregazioni unitarie, a seconda delle tradizioni e le particolarità culturali di ognuno, autodeterminatesi attraverso la missione speciale della nazionalità. La visione di Mazzini era quella di una Europa << leva del mondo >>, culla della cultura e del progresso e, per questo, ai popoli europei riconosceva il dovere prima ancora del diritto di promuovere la legge universale dell'umanità. La fratellanza di nazioni era un modo per salvaguardare il mondo dall'egoismo, sia individuale che nazionale, e progredire verso un'organizzazione solidaristica del mondo. L'Europa dei Popoli, che Mazzini interpretava come tendenza innegabile della storia, era dunque il fine provvidenziale delle nazioni europee. Mazzini era fortemente convinto della logica evoluzione dell'Europa, un tempo divisa tra stati ostili e con bandiere che non rappresentavano il popolo ma un interesse di casta o di dinastia, in una libera associazione tra nazioni, il più equilibrate possibile per estensione e popolazione, dunque per ricchezza. L'Europa unita, evitando sia gli estremi dell'anarchia, ovvero la totale dissoluzione degli stati-nazione, sia il "concentramento della conquista", in quanto tendenza distruttiva dell'imperialismo delle monarchie europee, sarebbe dovuta costituirsi in una federazione di repubbliche libere e democratiche.

## 5) Il pensiero mazziniano oggi

*“La libertà non è che un mezzo; guai a voi e al vostro avvenire  
se v'avvezzaste mai a guardarla siccome fine!”*

*(G. Mazzini, Doveri dell'uomo, 1860)*

L'attivismo politico e l'attività intellettuale di Giuseppe Mazzini restituiscono un progetto civile e sociale, prima ancora che politico ed economico, la cui attualità, giustifica e consolida la sua presenza nella lista dei più acuti e attenti pensatori nella storia della filosofia politica moderna. D'altra parte, la necessità di rievocare, attualizzandole, le sue intuizioni filosofiche e le proposte programmatiche è sintomo di una mancata realizzazione del progetto civile e sociale che Mazzini al suo tempo già prospettava per il popolo italiano ed europeo.

Identità nazionale e solidarietà internazionale come capisaldi ideologici dei movimenti popolari di liberazione, sorti per effetto della politicizzazione in senso repubblicano e democratico delle associazioni dei lavoratori, il cui fine era quello di liberare il proletariato dall'oppressione del capitale; l'alleanza tra questi e i settori progressisti della borghesia, con l'obiettivo ultimo di realizzare il progetto provvidenziale dell'Europa unita, patria dei popoli europei e in pace perpetua: questo è il suo lascito.

La liberazione delle lavoratrici e dei lavoratori dall'oppressione di un sistema economico ingiusto; l'autodeterminazione degli individui nel contesto di una società di eguali; la solidarietà tra cittadini e la cooperazione tra questi rivolta al bene comune; la pace e la fratellanza tra i popoli, sono tutti obiettivi che, nel delineare il proprio pensiero, Mazzini aveva intravisto come realizzabili attraverso la conquista del potere politico da parte del popolo e l'istaurazione

di un regime, democratico e repubblicano, in cui non fosse più consentita né accettata moralmente alcuna discriminazione né forma di abuso né limitazione della libertà individuale.

A centocinquant'anni dalla sua morte, l'aumento delle disuguaglianze all'interno delle società democratiche, la precarizzazione della vita di larghe fasce della popolazione, l'inasprimento del conflitto sociale, lo scoppio di una nuova guerra all'interno dei confini europei, l'incapacità della politica di mantenere il primato, che Mazzini le aveva assegnato, sugli interessi economici e finanziari, giustificano la rievocazione dell'auspicio mazziniano alla rivoluzione spirituale, morale e culturale.

I gravi problemi che affliggono le società moderne, con la globalizzazione che ha lasciato agire senza governo il capitalismo su scala globale, liberandolo dai vincoli e dalle regole stabilite dai governi democratici nel Novecento, che avevano permesso di allineare le finalità dell'economia, dunque la crescita economica, con gli obiettivi politici, ovvero la giustizia sociale, hanno messo a repentaglio l'ordine costituito su democrazia e capitalismo durante il secolo scorso. La ricerca di un equilibrio tra obiettivi economici e finalità sociali era centrale nell'invocazione alla cooperazione e solidarietà tra classi, a cui Mazzini attribuiva sostanziale importanza per raggiungere l'armonia sociale, cioè quella condizione di sostanziale collaborazione dei cittadini che, riconoscendo gli altrui diritti e onorando i propri doveri, procedono pacificamente secondo la linea retta del progresso.

Invece, la graduale perdita di fiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni, come tendenza tipica nelle democrazie occidentali moderne, oltre ad indebolire la politica nella sua capacità di controbilanciare gli interessi economici di pochi individui, sempre più in grado di influenzare il processo decisionale pubblico, denota l'assenza di una morale comune e condivisa dalla maggioranza

dei cittadini, italiani ed europei. In questo senso, la rivoluzione morale a cui faceva riferimento Mazzini è quanto mai indispensabile e *l'educazione*, intesa come opera di costruzione consapevole dell'adesione a principi morali, è lo strumento attraverso cui spiegare cosa sia il bene, la libertà e il progresso; è l'arma per mezzo della quale compiere la rivoluzione morale per progredire verso una società giusta.

Coerentemente a tutto il suo impianto ideologico, Mazzini riconosceva alle nazioni il compito di educare il popolo al bene, alla libertà e al progresso e, oltre mezzo secolo, due conflitti mondiali e milioni di morti più tardi, la storia è progredita nella direzione che lui, pur auspicando un'evoluzione più pacifica, riteneva logica e provvidenziale. A metà del secolo scorso le nazioni europee hanno intrapreso quel progetto di unità e fratellanza che Mazzini fu tra i primi ad intravedere come scenario storico possibile già in un'epoca in cui sembrava complicata l'unità di un solo popolo, come quello italiano, sotto la stessa bandiera.

A partire dalla creazione della CECA nel 1952, passando per i Trattati di Roma, l'Atto Unico Europeo, la Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 1989, fino a Maastricht, Amsterdam, Nizza e Lisbona, le nazioni europee, ovvero i sindacati, le organizzazioni partitiche, le associazioni e tutti i soggetti intermedi rappresentativi della società civile che si iscrivevano all'interno dell'arco costituzionale e democratico, hanno fatto propria la missione educatrice che Mazzini gli aveva riconosciuto, promuovendo valori comunitari, principi civici e diritti sociali a sostegno dei cittadini, a tutela della persona, a garanzia di un ambiente di pace e prosperità per i popoli europei.

Nel giro di pochi decenni, in particolare gli ultimi vent'anni, questo progredire in pace e prosperità ha subito un rallentamento, mostrando i limiti di un progetto unitario in cui la dimensione materiale, ovvero gli interessi economici e di parte,

ha avuto la meglio sull'ordine morale, ovvero la politica con la sua funzione educatrice.

È necessario che la politica ritrovi la sua vitalità e riaffermi le sue finalità etiche e morali necessarie a mantenere unite le persone, a costituirle in quanto popolo e a condurlo verso una società più giusta per tutti. Nel momento stesso in cui questo si realizzerà, il progetto politico del patriota, rivoluzionario, repubblicano e democratico Giuseppe Mazzini sarà compiuto.